SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 71

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 4 al 10 marzo 2010)

INDICE

ADERENTI ed altri: sulla diffusione in Italia di comportamenti fondamentalisti religiosi nei confronti delle donne (4-01207) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 2049

CARLONI, CHIAROMONTE: sullo sgombero forzato di un insediamento di lavoratori extracomunitari nella Piana del Sele (Salerno) (4-02282) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 2054

D'ALIA: su immobili della Difesa ubicati in Sicilia e Sardegna, non più utili per il soddisfacimento delle finalità istituzionali (4-01791) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*) 2055

su iniziative di alcuni Comuni in provincia di Brescia volte a verificare la regolarità del soggiorno dei cittadini extracomunitari (4-02291) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 2057

DI GIOVAN PAOLO: sull'Istituto per la tutela dei diritti degli artisti interpreti esecutori (4-01610) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 2059

FASANO: sul procedimento giudiziario riguardante l'uccisione del tenente colonnello Pittoni (4-02191) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*) 2061

LATRONICO: sulla ricezione del segnale del TG3 Basilicata da parte degli abitanti di un paese lucano (4-02660) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) *Pag.* 2063

MARINO Ignazio ed altri: sullo stabilimento CNH di Imola (4-02357) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 2064

PERDUCA, PORETTI: sulle vittime delle azioni dell'Alleanza atlantica in Afghanistan (4-00694) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 2067

sulle spese sostenute per parate e feste militari e delle Forze dell'ordine (4-01810) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*) 2069

POLI BORTONE: sulle interferenze sull'emittente Rai Way in Calabria, in Puglia e in Basilicata (4-00556) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 2071

RIZZI: sulle prospettive della sanità militare (4-02146) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*) 2073

TIPOGRAFIA DEL SENATO (280)

ADERENTI, MARAVENTANO, MAURO, BOLDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

negli ultimi mesi, da quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa, pubblicate sui quotidiani locali, in provincia di Mantova si ravvisano diverse problematiche inerenti ai rapporti tra la comunità cittadina e gli aderenti alle associazioni islamiche presenti nel territorio;

sempre stando alle notizie pubblicate negli ultimi mesi dalla stampa locale, le preoccupazioni in merito a possibili infiltrazioni di cellule fondamentaliste all'interno della comunità musulmana è stato denunciato dallo stesso Presidente dell'associazione Bangladesh-Italia, Nasim Rahman;

Nasim Rahman ha denunciato, attraverso dichiarazioni pubbliche, una deriva fondamentalista all'interno della comunità musulmana suzzarese. Sempre Nasim Rahman ha dichiarato pubblicamente di essere fortemente preoccupato per il diffondersi di scuole coraniche in tutto il territorio della provincia di Mantova, strutture quantomeno inadeguate a favorire il processo di integrazione;

suscita forte preoccupazione, inoltre, la diffusione nella provincia mantovana di affiliati all'Islamic Forum Europe, organizzazione internazionale, con sede a Londra, cui fa capo la rete fondamentalista islamica legata alla Jamaat di Pakistan e Bangladesh. Questa particolare situazione che vive la provincia di Mantova è salita all'attenzione dei *media* dopo la denuncia pubblica da parte di una donna, coniugata con uno dei membri dell'Islamic Forum Europe, che si è vista requisire dal marito il documento di riconoscimento con il fine di impedirle di frequentare la biblioteca pubblica, «luogo promiscuo e di perdizione». Sempre stando a quanto riportato dalla stessa donna il marito le avrebbe imposto di coprirsi il capo, di non frequentare locali pubblici (caffè, ristoranti, eccetera) e di rientrare a casa tassativamente entro le ore 18.00;

in violazione della normativa vigente nel nostro ordinamento giuridico, a Suzzara è diffuso l'uso tra le donne appartenenti alla comunità islamica di girare in pubblico con indumenti che coprono interamente il corpo e il volto *(burqa)*;

numerose sono le testimonianze di «donne coraggio», appartenute alla comunità islamica della provincia di Mantova, che denunciano privazioni, violenze e sottomissioni subite in nome di precetti fanatico-religiosi di matrice fondamentalista-islamica;

è doveroso evidenziare come troppo spesso anche gli uffici pubblici adibiti a fornire informazioni e aiuti in merito alla documentazione da fornire per la richiesta di ricongiungimento familiare da parte dei cit-

tadini extracomunitari prendano in considerazione particolari situazioni, palesemente in contrasto con il nostro diritto di famiglia. A titolo esemplificativo, stando alle notizie riportate dagli organi di stampa, è importante citare il caso di un cittadino del Bangladesh residente nel suzzarese che ha presentato, tra la documentazione per il ricongiungimento familiare, l'attestazione di divorzio avvenuta attraverso l'uso e la consuetudine della *sharia* (riconosciuta in Bangladesh). La *sharia*, difatti, prevede, in senso unilaterale che il marito può ripudiare la moglie recitando, davanti a testimoni, per tre volte la formula di rito (ripudio, ripudio, ripudio, *talak*, *talak*, *bayen)*. Tale formula in Paesi teocratici come il Bangladesh è considerata valida a tutti gli effetti anche se pronunciata per telefono;

sono oltre 3,3 milioni gli stranieri presenti in Italia, il 5,7 per cento della popolazione complessiva. È quanto emerge dall'undicesimo rapporto sulle migrazioni elaborato dalla fondazione Ismu. Secondo lo studio, negli ultimi 15 anni la componente straniera è triplicata e le presenze di extracomunitari in Italia sono raddoppiate nell'ultimo triennio. Se questo tasso di crescita dovesse mantenersi, la prospettiva è un raddoppio della popolazione straniera circa ogni tre anni. Gli immigrati regolari sono 2,8 milioni, mentre gli irregolari sono circa 540.000;

l'aumento esponenziale del fenomeno dell'immigrazione da Paesi di cultura islamica ha messo a dura prova le politiche di integrazione facendo emergere problematiche di diversa natura estremamente complicate e difficili da dirimere. Se, da un lato, è difatti connaturata nella storia democratica del nostro Paese una politica di integrazione e tolleranza, dall'altro lato non è più accettabile procrastinare interventi volti a garantire il rispetto della legalità da parte delle comunità musulmane presenti nel nostro territorio;

nel nostro Paese gli uomini e le donne di fede musulmana sono circa 1 milione, poco più di 10.000 invece gli italiani convertiti all'Islam. Di fondamentale importanza è analizzare come si è organizzata questa comunità in Italia, dove opera, come agisce e da chi è finanziata;

in Italia il fenomeno sociale della diffusione di centri islamici e moschee, in molti casi abusivi, sta subendo negli ultimi anni un'allarmante crescita esponenziale. Nel giro di poco tempo sono sorte in tutta Italia moschee di dimensioni enormi, centri culturali e religiosi, scuole coraniche e attività commerciali gestite direttamente dalle comunità musulmane (macellerie, *phone center*, eccetera);

la violenza contro le donne è un fenomeno che ha assunto negli ultimi decenni una visibilità crescente, suscitando una progressiva attenzione fino a diventare un problema che necessita di una priorità di azione sia a livello internazionale che nell'ambito dei governi locali;

l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e l'Unione europea definiscono la violenza alle donne nell'accezione di «violenza di genere», cioè una violenza che si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi e nel desiderio di possesso e di controllo da parte del genere maschile su quello femminile;

attraverso la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di cui in questi giorni ricorre il sessantesimo anniversario dall'approvazione, è indispensabile promuovere l'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna;

la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979, ratificata dall'Italia nel 1985, rappresenta uno degli strumenti di diritto internazionale più importanti in materia di tutela dei diritti umani delle donne. La Convenzione impegna gli Stati che l'hanno sottoscritta ad eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne, nell'esercizio dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, indicando una serie di misure cui gli Stati devono attenersi per il raggiungimento di una piena e sostanziale uguaglianza fra donne e uomini;

i diritti delle donne costituiscono parte integrante ed inalienabile di quel patrimonio di diritti universali in cui si riconoscono le moderne società democratiche;

nonostante la dichiarazione e il riconoscimento di fondamentali diritti civili, sociali e culturali a favore delle donne, la violenza fisica e sessuale rappresenta ancora oggi una delle forme di violazione dei diritti umani più grave e diffusa nel mondo commessa nei confronti delle stesse e che ha effetti devastanti nella loro vita;

nel corso degli ultimi anni, il fenomeno è in preoccupante evoluzione anche nel nostro Paese;

anche a livello mondiale, le cronache riportano con puntuale periodicità episodi di violenza commessi nei confronti di donne molestate, minacciate, violentate, stuprate, uccise, cui si aggiungono le donne vittime di ogni forma di violenza per il loro rifiuto di sottoporsi ad irragionevoli dettami fanatico-religiosi; come testimoniato anche dai recenti fatti di sangue avvenuti nel nostro Paese e giustificati alla luce di preconcetti dogmatici e integralisti tanto sconcertanti;

sono paradigmatici, sotto quest'ultimo aspetto, l'uccisione selvaggia di Hiina per mano dei suoi familiari, perché troppo occidentalizzata, e la sconcertante reazione di disperazione della madre che, di fronte alla condanna dei suoi uccisori, giustifica il barbaro omicidio di sua figlia perché troppo ribelle ai rigidi dettami imposti dalla religione di appartenenza e dalle tradizioni;

è inaccettabile che la Consulta per l'islam italiano, istituita con decreto del Ministro dell'interno, che tanta influenza dovrebbe avere sulle comunità musulmane presenti nel nostro Paese nella ricerca della mediazione e del dialogo, non abbia ancora stigmatizzato e preso ufficialmente una posizione netta di condanna nei confronti di episodi di tale gravità;

sempre più spesso, stando alle notizie pubblicate dagli organi d'informazione, si è dinnanzi a casi emblematici dove è facilmente riscontrabile, da un lato, il manifesto rifiuto da parte delle comunità musulmane presenti in Italia di rispettare le normative vigenti e di adeguarsi alla regole comportamentali e culturali del nostro Paese e, dall'altro lato, l'atteggiamento superficiale delle istituzioni che, non comprendendone i rischi,

adottano semplicistiche soluzioni, mettendo conseguentemente in pericolo la sicurezza dei cittadini;

è necessario quindi ribadire come non vi potrà mai essere integrazione senza la preventiva accettazione da parte di tutta la comunità islamica del principio fondamentale della separazione inequivocabile tra la sfera laica e quella religiosa e delle normative vigenti in materia di libertà individuale e di pensiero, di obbligo scolastico, di autodeterminazione e di uguaglianza formale di tutti i cittadini davanti alla legge, dello *status* giuridico o religioso delle donne, del rispetto del diritto di famiglia e dell'istituto del matrimonio, dei minori e dei non credenti e del trattamento degli animali;

l'Islam si presenta fin dalle origini come un progetto globale che include tutti gli aspetti della vita. Include un modo di vivere, di comportarsi, di concepire il matrimonio, la famiglia, l'educazione dei figli, perfino l'alimentazione. In questo sistema di vita è compreso anche l'aspetto politico: come organizzare lo Stato, come agire con gli altri popoli, come rapportarsi in questioni di guerra e di pace, come relazionarsi agli stranieri, eccetera. Tutti questi aspetti sono stati codificati a partire dal Corano e dalla sunna e sono rimasti «congelati» nei secoli. La legge religiosa determina la legge civile e gestisce la vita privata e sociale di chiunque vive in un contesto musulmano e, se questa prospettiva è destinata a rimanere immutata, come è accaduto finora, la convivenza con chi non appartiene alla comunità islamica non può che risultare difficile;

la legge islamica, rivolgendosi l'Islam a tutta l'umanità, è una legge personale e non dipende in nessun modo dall'elemento territoriale. La stessa nazionalità non è collegata, come avviene nella tradizione occidentale, allo *ius sanguinis* e allo *ius loci*, ma allo *ius religionis*, cioè all'appartenenza ad una comunità di credenti che non è legata all'esistenza di un entità statuale,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali provvedimenti intenda adottare per contrastare il fenomeno allarmante che si sta diffondendo nel nostro Paese in merito ad atti e comportamenti che violano la libertà individuale della donna in nome di precetti dogmatici religiosi.

(4-01207)

(3 marzo 2009)

Risposta. – Il Ministero dedica grande attenzione alle problematiche relative alla presenza di cittadini stranieri nel nostro Paese, in particolar modo al fenomeno dell'associazionismo islamico ed ai relativi luoghi di aggregazione, nei quali, a prescindere dalla denominazione di centri culturali o moschee, si svolgono attività di vario genere e che, come comprovato da talune indagini di polizia giudiziaria, sono in qualche caso la base per lo svolgimento di attività di proselitismo in chiave jihadista.

I competenti uffici, pertanto, svolgono una costante attività di monitoraggio al fine di prevenire il rischio di possibili infiltrazioni di matrice

eversiva nell'ambito delle predette comunità, avviando, in presenza di notizie di reato, accurate attività d'indagine coordinate dalle competenti Procure della Repubblica.

Tale attenzione è alta anche nei confronti delle associazioni presenti nel comune di Suzzara (Mantova), dove è presente la comunità islamica nel cui ambito opera l'associazione denominata «Forum islamico europeo in Italia», istituita in data 6 marzo 2006, a sua volta emanazione dell'«Islamic Forum Europe» con sede a Londra.

Dal 29 aprile 2008 si è formalmente costituita una seconda organizzazione con un esiguo numero di aderenti denominata «Bangladesh – Italia», presieduta dal signor Nasin citato nell'interrogazione.

L'associazione «Forum islamico europeo in Italia», che risulta operare con il contributo volontario dei suoi associati, ha finalità di carattere culturale, è priva di accenti politici ed è diretta a perseguire il miglioramento dei rapporti tra i suoi membri, mantenere la stabilità e la coesione della comunità islamica, incentivare lo sviluppo economico, conservare le tradizioni e la cultura del Paese d'origine.

Nell'ambito delle attività portate avanti dai soci della comunità rientra la distribuzione di materiale divulgativo con il testo in versione doppia, sia bendasi che inglese, il cui contenuto appare prevalentemente orientato al sostegno dei comportamenti raccomandati al fedele.

Inoltre, presso la sede dell'associazione, a cura del Centro socio-interculturale islamico, nei fine settimana, opera una struttura educativa gestita da giovani volontari, i cui nominativi vengono, di volta in volta, indicati al Comune di Suzzara, che si dedicano all'insegnamento della lingua araba e della religione islamica ad una trentina di bambini di età compresa tra i 6 e i 13 anni.

Il referente locale dell'associazione riscuote buona considerazione in seno alla locale comunità islamica e, in passato, ha ricoperto la carica di Presidente del Centro islamico suzzarese, mentre attualmente non riveste ruoli di responsabilità nell'ambito del sodalizio religioso.

I locali utilizzati dal Centro socio-interculturale islamico risultano concessi in comodato gratuito dal Comune di Suzzara, che risulta svolgere una continua vigilanza nei confronti dell'associazione, alla quale richiede annualmente il deposito del programma delle attività sociali, corredato dal rendiconto economico dell'associazione medesima.

A Suzzara l'abitudine di indossare il *burqa*, da parte delle donne islamiche, appare limitata, mentre sono più utilizzati i veli islamici che cingono i capelli conosciuti come *chador* o *hijab*.

Quanto all'episodio riferito alle presunte vessazioni subite da una donna islamica da parte del marito, il fatto non ha trovato riscontro agli atti della Questura di Mantova e della Stazione dei Carabinieri di Suzzara.

Le autorità provinciali di pubblica sicurezza continueranno a tenere la situazione sotto attenta vigilanza, con l'obbiettivo di assicurare, in ogni

occasione, il giusto punto di equilibrio tra l'esercizio della libertà religiosa e la tutela della civile convivenza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
PALMA

(23 febbraio 2010)

CARLONI, CHIAROMONTE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che l'11 novembre 2009 un imponente contingente composto da Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza è intervenuto per procedere allo sgombero di un insediamento di lavoratori marocchini, braccianti che lavoravano nelle aziende agricole della Piana del Sele nel territorio di San Nicola Varco di Eboli (Salerno). La struttura che ospitava l'insediamento era il mercato ortofrutticolo costruito negli anni ottanta, mai collaudato e mai utilizzato;

considerato che:

al momento dello sgombero, nel campo-ghetto vivevano circa 800 migranti, tutti maschi e giovani provenienti da province rurali del Marocco;

le condizioni igienico-sanitarie dell'insediamento erano di assoluto degrado, senza corrente elettrica, senza acqua e privi di qualsiasi servizio igienico. Una sola fontanella rudimentale costituiva l'unico approvvigionamento idrico, un pericolo per chi vi risiedeva e per tutto il territorio;

tale contesto andava assolutamente affrontato e superato ma non prima di aver trovato una sistemazione abitativa provvisoria per gli 800 immigrati. Oggi si è in presenza di un'emergenza umanitaria: la maggior parte di quei lavoratori vaga senza meta tra le campagne, molti dormono sotto le serre delle aziende agricole e anche quei pochi che hanno trovato ricovero in strutture messe a disposizione dal volontariato laico e cattolico sono ospitati in condizioni di estrema precarietà;

si tratta di braccianti che in questi anni hanno sostituito quasi integralmente la forza lavoro locale, non più disponibile ad essere impiegata nell'agricoltura. Si stima che l'apporto del lavoro dei migranti a questo settore sia pari al 60-70 per cento del totale. Occorre, inoltre, sottolineare che la maggior parte degli extracomunitari in questione sono entrati nel territorio italiano attraverso il decreto flussi per lavoratori agricoli stagionali, per i quali non si è perfezionata la regolarizzazione a causa del rifiuto dei datori di lavoro a stipulare regolari contratti;

era in corso, attraverso l'attività sindacale e l'intervento dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, un percorso di regolarizzazione che l'intervento di sgombero ha di fatto interrotto,

si chiede di conoscere:

quali misure il Governo intenda prendere per intervenire in modo urgente per affrontare questa emergenza umanitaria al fine di consentire agli sfollati una sistemazione in alloggi provvisori e la distribuzione gratuita di pasti caldi attraverso la Protezione civile;

se si ritenga opportuno proseguire l'attività di regolarizzazione e sottrarre detti lavoratori all'illegalità del lavoro e all'odioso fenomeno del caporalato che, in questa situazione, trova facile terreno di sviluppo;

se si ritenga di intervenire in maniera urgente anche per la sicurezza delle popolazioni.

(4-02282)

(18 novembre 2009)

Risposta. – Il giorno 11 novembre 2009, in esecuzione di un provvedimento della Procura della Repubblica di Salerno, è stato effettuato lo sgombero dell'area di San Nicola Varco nel comune di Eboli, dove vivevano, in condizioni igienico-sanitarie preoccupanti, circa 800 cittadini extracomunitari. Nel corso delle operazioni di sgombero sono stati controllati 150 extracomunitari dei quali 120 sono risultati in posizione regolare.

Sin da subito, la Regione Campania, i Comuni della zona e le associazioni di volontariato sì sono attivate per accogliere gli immigrati allontanati dall'area citata.

Presso la Prefettura di Salerno, inoltre, è stato istituito un tavolo interistituzionale, per esaminare le problematiche derivanti dallo sgombero, con la partecipazione delle associazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni del comparto agricolo, gli assessori regionali e provinciali e i Sindaci interessati: in tale ambito è stato concordato di promuovere una serie di interventi contro il lavoro nero e mirati ad individuare soluzioni alloggiative, di sostegno socio-economico e di integrazione a favore dei lavoratori stranieri.

La Regione Campania, che è stata nominata custode dell'area sgomberata da parte dell'autorità giudiziaria, ha provveduto alla demolizione delle baracche abusive alla recinzione dell'area e alla bonifica del sito. Inoltre, la stessa Regione, il 21 gennaio 2010, ha deliberato, in conformità a quanto concordato nel citato tavolo tecnico, la disponibilità di appositi fondi per contrastare le condizioni di degrado socio- economico degli immigrati. I fondi stanziati sono destinati a finanziare progetti per incentivare l'assunzione regolare dei lavorato stranieri, per migliorare le loro condizioni abitative e di lavoro, nonché per favorire la loro integrazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
Palma

(4 marzo 2010)

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

nel Libro bianco 2002, edito dal Ministero della difesa, si legge, al punto 10.4.2 – Casi particolari, che «Un trattamento particolare viene riservato agli immobili militari situati nelle Regioni a Statuto Speciale e nelle province di Trento e Bolzano»;

per la Regione a statuto speciale della Val d'Aosta la materia è stata regolata dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 novembre 1995, il quale prevede il trasferimento alla Regione di 128 immobili. Si tratta in buona parte di manufatti posti in quota, facenti parte dall'ex «Vallo Alpino» non accatastati. Le operazioni di trasferimento sono in corso a mano a mano che gli immobili vengono identificati e trascritti; cosa possibile soltanto durante la stagione estiva, essendo gli stessi situati in quota, in zone normalmente innevate per la maggior parte dell'anno. Gli immobili più significativi sono stati comunque già trasferiti alla Regione ed entro il corrente anno verrà attuato il trasferimento del bene più importante, costituito dalla funivia del Monte Bianco;

per le Province autonome di Trento e Bolzano il decreto legislativo 21 dicembre 1998, n. 495, prevede che i beni immobili, già in uso alla difesa, siano trasferiti al patrimonio delle citate Province. Il trasferimento dei suddetti immobili avviene con modalità molto semplici, tramite la firma dei relativi verbali di consegna da parte dei rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento del territorio, del Ministero della difesa e delle Province interessate che danno titolo per l'intavolazione e la voltura a favore delle Province stesse degli immobili di cui si tratta. Le operazioni di trasferimento sono state in massima parte già ultimate. La difesa, oltre agli immobili elencati nel citato decreto legislativo, ha provveduto sempre tramite il Ministero dell'economia – Dipartimento del territorio, a trasferire alle Province autonome di Trento e Bolzano anche le opere della ex fortificazione permanente;

per la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia il decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 237, prevede che i beni immobili, non più utili alla difesa, vengano trasferiti al patrimonio della Regione. Le operazioni di trasferimento sono in massima parte già iniziate;

per le Regioni a statuto speciale Sicilia e Sardegna, invece, si legge testualmente che «La Difesa sta predisponendo gli elenchi degli immobili non più necessari alle proprie esigenze che formeranno oggetto di prossimo esame congiunto presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Regionali, in sede di revisione degli statuti delle Regioni in questione»,

si chiede di sapere se l'inventario da predisporre per le Regioni a statuto speciale Sicilia e Sardegna sia stato completato e se sia stata emessa la normativa prevista. In caso contrario quali siano le iniziative e i provvedimenti che intendano adottare per equiparare, in tempi ragionevoli, la situazione delle Regioni a statuto speciale Sicilia e Sardegna a quella delle altre Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

(4-01791)

(21 luglio 2009)

Risposta. – Con riferimento agli immobili ubicati nelle regioni indicate dall'interrogante, si rende noto che quelli non più utili per il soddi-

sfacimento delle esigenze istituzionali del dicastero sono stati restituiti, sulla base della normativa vigente, all'Agenzia del demanio del Ministero dell'economia e delle finanze.

Il Ministro della difesa
La Russa

(4 marzo 2010)

D'ALIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

appellandosi ai più ampi poteri riconosciuti ai sindaci dalla legge n. 94 del 2009, l'amministrazione comunale di Coccaglio nel bresciano avrebbe avviato una vera e propria caccia ai clandestini attraverso un'operazione intitolata «White Christmas» in quanto la stessa dovrà concludersi entro il giorno di Natale, il 25 dicembre 2009;

la suddetta operazione consiste nella verifica domiciliare, da parte della polizia locale, sui residenti extracomunitari in merito alla regolarità del loro permesso di soggiorno. Nel caso in cui gli stessi risultino sprovvisti o non dimostrino di aver avviato le pratiche per il rinnovo vedranno revocata la residenza, secondo quanto dichiarato dal sindaco Franco Carletti. Dal 25 ottobre sarebbero state effettuate 150 ispezioni da cui sarebbe emerso il 50 per cento di posizioni irregolari;

a giudizio dell'interrogante, se possibile, ancor più sconcertanti delle azioni di vera e propria caccia al clandestino risuonano le parole, riportate dagli organi di stampa, dell'Assessore alla sicurezza del Comune di Coccaglio, nonché ideatore di questa gravissima operazione, il quale avrebbe affermato: «per me il Natale non è la festa dell'accoglienza, ma della tradizione cristiana, della nostra identità»;

questa vera e propria «caccia alle streghe» ha provocato reazioni in parte della locale opinione pubblica. Coccaglio è un comune con poco meno di 7.000 abitanti. In circa 10 anni ha incrementato notevolmente il numero di residenti extracomunitari passando dai 177 del 1998 ai 1.562 del 2008. Tuttavia questo rapido e consistente incremento di residenti stranieri non ha comportato particolari problemi in termini di integrazione. Per stessa ammissione del Sindaco, secondo quanto da questi dichiarato alla stampa, nel comune bresciano non si ravvisano particolari problemi di sicurezza. Piuttosto l'intento del primo cittadino come riportato dalla stampa, «la Repubblica» del 18 novembre 2009, è «di iniziare a fare pulizia»;

altri due Comuni limitrofi, Castelcovati e Castrezzato, avrebbero avviato analoghe campagne;

piuttosto che condannare simili operazioni, parte del mondo politico cui l'amministrazione si riconosce particolarmente vicina, ovvero la Lega Nord, non avrebbe preso le distanze ma al contrario avrebbe avallato l'iniziativa;

a giudizio dell'interrogante, questa campagna non solo si pone in contrasto con la normativa vigente in materia ma viola fondamentali prin-

cipi espressi dalla Carta costituzionale nonché offende la sensibilità di chi, credente, vede accostata simile operazione alla ricorrenza del santo Natale. Ancor più profonda è l'indignazione che deriva dall'interpretazione che di tale accostamento forniscono i promotori dell'ingiustificata ed ingiustificabile campagna anti-clandestini. Appartengono alla nostra tradizione e alla nostra cultura, prima che al nostro credo, il senso di accoglienza e lo spirito solidaristico, rinnovati nella ricorrenza del santo Natale, e non le azioni di esclusione e di intolleranza razziale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di tali iniziative e se non ritenga che le stesse si pongano in contrasto con i fondamentali principi espressi dalla Carta costituzionale e con la normativa vigente in materia e se e quali iniziative intenda adottare in merito ai fini anche di censurare queste azioni di grave intolleranza razziale.

(4-02291)

(19 novembre 2009)

Risposta. – Da informazioni assunte dalla Prefettura di Brescia, per il tramite del Comando provinciale Carabinieri, è emerso che, nel mese di settembre 2009, il Comune di Coccaglio ha spedito circa 500 lettere, una per famiglia, al fine di invitare i cittadini extracomunitari ad iscriversi ad un corso di lingua italiana, da organizzarsi presso la locale scuola pubblica.

Poiché un centinaio di lettere è stato restituito al mittente con l'indicazione «sconosciuto/irreperibile», l'amministrazione comunale, ai sensi della legge n. 1228 del 1954 e del relativo regolamento dì attuazione, modificato da ultimo con decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989, ha organizzato, tramite la Polizia locale, un servizio di consegna a mano.

Tale modalità di consegna, secondo le intenzioni dell'amministrazione, avrebbe consentito di accertare sia la ricezione, da parte del destinatario, dell'invito a presentare il permesso di soggiorno rinnovato o la relativa richiesta di rinnovo, sia l'irreperibilità dei nuclei familiari o delle persone allontanatesi dal territorio comunale senza dichiarare la nuova residenza o la relativa variazione.

La procedura utilizzata ha consentito di individuare oltre 100 persone di fatto irreperibili per trasferimento di residenza.

Pertanto, come precisato dal Sindaco, l'operazione rientrava nella normale procedura prevista dalla legge n. 1228 del 1954, regolamentata all'art. 7 del successivo regolamento di attuazione.

Quanto ai Comuni di Castrezzato e Castelcovati, risulta che nel mese di luglio 2009, i rispettivi Sindaci, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989, art. 11, lett, *c)*, così come modificato dalla legge n. 94 del 2009, hanno avviato un monitoraggio della regolarità della posizione dei cittadini residenti extracomunitari, inviando, alle persone titolari di un permesso di soggiorno in scadenza, una nota con la quale, a norma dell'art. 15 del citato decreto, si avvisava il destinatario circa l'ob-

bligo di rinnovare, presso il competente ufficio anagrafico, la dichiarazione di dimora nel comune entro 60 giorni dal rinnovo del permesso di soggiorno.

In caso di inottemperanza, veniva inviata una seconda lettera con la diffida a presentare il permesso di soggiorno, al fine di rinnovare la dimora, con la conseguenza della cancellazione dalle liste anagrafiche in caso di ulteriore inottemperanza.

I Sindaci suddetti, interpellati dalla locale Prefettura, hanno confermato di aver dato corso alla normale procedura prevista dalla vigente normativa in materia di permessi di soggiorno, seguita fin dalla data di entrata in vigore delle norme e non legata a particolari periodi dell'anno né ad eventi religiosi. Hanno assicurato, inoltre, di tenere in particolare conto, nello svolgimento di tali attività, il rispetto delle garanzie e dei diritti degli interessati.

Non è emersa, pertanto, alcuna violazione dei diritti costituzionalmente tutelati né alcun elemento di intolleranza razziale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
Palma

(24 febbraio 2010)

DI GIOVAN PAOLO. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'Istituto per la tutela degli artisti interpreti esecutori (Imaie) è un istituto privato costituito il 16 settembre 1977 dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e da oltre 60.000 artisti, musicisti, cantanti, attori e direttori d'orchestra i quali ricevono dall'Imaie un equo compenso per la riutilizzazione delle loro opere nei settori radiofonici e televisivi e nei locali pubblici;

per la sua acclarata attività di difesa in sede nazionale ed internazionale degli artisti, il Parlamento italiano ne ha riconosciuto il ruolo con la legge n. 93 del 1992; l'Imaie è stato trasformato in ente morale attraverso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 ottobre 1994 ed iscritto successivamente nel registro della persone giuridiche della prefettura di Roma ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 2000;

l'Imaie ha il compito di incassare, gestire e ripartire tra gli artisti aventi diritto, sia soci che non soci dell'istituto, i compensi derivanti dall'utilizzazione o dalla riproduzione delle loro prestazioni in Italia e nei Paesi esteri convenzionati, nonché definire accordi con tutti gli enti utilizzatori delle opere da loro interpretate e nell'ambito delle proprie finalità realizzare iniziative di promozione, formazione e sostegno professionale agli artisti interpreti esecutori; questo ruolo è stato assegnato all'Imaie dopo 18 anni di gestione da parte dei produttori, cui era affidato ai sensi della legge n. 252 del 1975, i quali non erano affatto riusciti ad adempiere al loro compito;

il Prefetto di Roma, ignorando la documentazione presentata dall'Imaie e da altri soggetti in fase istruttoria, con provvedimento del 30 aprile 2009 ha dichiarato l'estinzione dell'Imaie, ai sensi degli art. 27 del Codice civile e 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 2000, ritenendo l'istituto «assolutamente incapace di raggiungere lo scopo statutario», nonostante le diffide ricevute da centinaia di artisti contrari all'estinzione, nelle quali era evidenziato il ruolo essenziale svolto dall'Imaie a favore degli artisti, soprattutto di quelli meno noti;

il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, con ordinanza del 21 maggio 2009, ha accolto l'istanza cautelare presentata dagli artisti soci dell'Imaie sospendendo il provvedimento del Prefetto di Roma in quanto le carenze dell'ente nel perseguire i propri scopi istituzionali sono dovute all'inadeguatezza della legge attualmente in vigore; successivamente avendo il Prefetto di Roma reiterato il provvedimento già annullato dal Tar, l'Imaie ha provveduto a reiterare appello dinnanzi al TAR del Lazio che immediatamente si è pronunciato, *inaudita altera parte* accogliendo l'impugnazione dell'Imaie e sospendendo il provvedimento nuovamente emesso dalla prefettura di Roma;

dopo pochi minuti dalla notifica del provvedimento del Prefetto, il Presidente del Tribunale di Roma, con sorprendente efficienza, ha notificato all'Imaie il decreto di nomina dei commissari liquidatori nelle persone del signor Giovanni Galoppi, con funzioni di coordinamento, attuale presidente del collegio dei revisori dell'Imaie in rappresentanza del Ministero per i beni e le attività culturali, del signor Giuseppe Tepedino e del signor Enrico Laghi;

a quanto risulta all'interrogante il compenso di tali commissari è fissato in circa 3.000.000 euro;

l'Istituto ha depositi, su conti correnti bancari, per una somma pari a 52.671.926,67 euro, di proprietà privata degli artisti interpreti esecutori, inoltre sono maturati diritti in via di incasso al 31 dicembre 2008 per altri 65.456.6020 euro per un totale di 18.128.528 euro; i suoi programmi, ampiamente pubblicizzati agli artisti, prevedono l'erogazione di detti compensi entro un anno,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza, ciascuno per quanto di propria competenza, dei motivi per i quali motivi il Prefetto di Roma abbia ritenuto di reiterare un provvedimento di estinzione di un'associazione privata e se ciò sia rituale;

in particolare, se il Ministro per i beni e le attività culturali sia a conoscenza del nocumento che tali provvedimenti possono procurare agli artisti soci dell'Imaie;

se non si ritenga più utile che l'Imaie sia messo in condizione di operare, attraverso un'opportuna iniziativa legislativa, risolvendo così eventuali problemi nell'ambito democratico dei suoi organi.

(4-01610)

(16 giugno 2009)

Risposta. – Il Prefetto di Roma, con decreto del 28 maggio 2009, ha confermato il provvedimento di estinzione dell'IMAIE, adottato in data 30 aprile 2009.

L'efficacia di tale provvedimento, in un primo momento sospesa da TAR del Lazio con ordinanza del 18 giugno 2009, a seguito del ricorso presentato dagli amministratori dell'IMAIE, è stata ripristinata dal Consiglio di Stato che, con ordinanza del 14 luglio 2009, ha accolto il ricorso proposto dai Ministeri dell'interno e per i beni e le attività culturali, e, in riforma dell'ordinanza impugnata, ha respinto l'istanza cautelare di primo grado, con la motivazione che dalla documentazione agli atti, che evidenzia la grave situazione posta alla base del provvedimento impugnato, la liquidazione dell'IMAIE appare consequenziale alla riscontrata inidoneità dell'ente al perseguimento degli scopi per i quali era stato costituito.

Nel frattempo, con provvedimento del 28 maggio 2009, il Presidente del Tribunale ordinario di Roma aveva nominato i commissari liquidatori dell'ente, con poteri di amministrazione ordinaria e straordinaria, fra i quali rientrano la riscossione e la distribuzione agli aventi diritto dei compensi maturati e non riscossi anche nel corso dell'attività liquidatoria.

Per tale attività il Presidente del Tribunale di Roma ha ancorato il compenso dei liquidatori alla misura del minimo della tariffa professionale degli avvocati (di cui al nuovo tariffario forense approvato con decreto ministeriale 8 aprile 2004 n. 127) da ripartirsi in parti uguali.

La Prefettura di Roma ha precisato che, con l'affermazione della strutturale inadeguatezza dell'ente a perseguire gli scopi, il provvedimento adottato in data 30 aprile 2009 non ha inteso riferirsi all'astratta inidoneità della previsione normativa, di cui è indubbia la perdurante vigenza, bensì al momento attuativo della stessa sul piano provvedimentale, costituito dall'erezione dell'IMAIE in ente morale, persona giuridica privata, che ne ha determinato l'assetto normativo e le regole di funzionamento.

Si soggiunge, infine, che presso il Ministero per i beni culturali è stato istituito un tavolo di lavoro tecnico, con i rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del lavoro e politiche sociali, per individuare, anche previa audizione delle categorie interessate, concrete azioni normative ed amministrative da intraprendere al fine di delineare un nuovo assetto delle realtà considerate dalla legge n. 93 del 1992.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
Palma

(4 marzo 2010)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'8 giugno 2008, il tenente colonnello Marco Pittoni è stato ucciso nel tentativo di sventare una rapina presso l'ufficio postale di Pagani (Salerno);

gli autori della rapina sono stati tutti catturati e, in particolare, il minorenne autore materiale del delitto è stato già condannato a 17 anni di reclusione;

il procedimento giudiziario che riguarda gli altri tre imputati si svolge con rito abbreviato presso il tribunale di Nocera Inferiore (Salerno);

l'udienza per ascoltare le parti civili era stata fissata al 28 ottobre 2009;

considerato che:

per quanto consta all'interrogante le parti civili costituite, oltre ai familiari, sarebbero il Comune di Pagani e Poste Italiane;

a quanto risulta all'interrogante in data 28 ottobre, nel corso della terza udienza preliminare, l'Avvocatura dello Stato di Salerno avrebbe chiesto di costituirsi parte civile;

rilevato che tale atto di costituzione di parte civile sarebbe stato dichiarato precluso poiché tardivo, in quanto intervenuto a dibattimento già iniziato e oltre i termini previsti dal Codice di procedura penale (art. 79);

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di tutto quanto sopra esposto;

se risulti che l'Avvocatura dello Stato di Salerno abbia ricevuto mandato (dalla Presidenza del Consiglio e/o dal Ministero della difesa) per costituirsi parte civile nel procedimento relativo all'omicidio del tenete colonnello Marco Pittoni;

se tale mandato sia stato affidato in data utile per la costituzione di parte civile nel processo in questione;

se risultino inadempienze da parte dell'Avvocatura dello Stato, e, in caso affermativo, in capo a chi, e se e quali provvedimenti intendano adottare.

(4-02191)

(3 novembre 2009)

Risposta. – Il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ha chiesto, in data 26 maggio 2009, alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'autorizzazione alla costituzione di parte civile, nel procedimento penale di cui si tratta.

Il relativo atto di assenso alla costituzione è stato concesso in data 7 agosto 2009 e comunicato, dalla stessa Presidenza del Consiglio in pari data, alla competente Avvocatura distrettuale dello Stato di Salerno.

L'organo di difesa erariale è intervenuto nel giudizio solo il 28 ottobre.

Tale intervento, tuttavia, è stato ritenuto non ammissibile dall'organo giudicante che ha accolto l'opposizione del degli imputati che ne aveva eccepito la tardività.

Si evidenzia, tuttavia, che la mancata ammissione alla costituzione di parte civile nel procedimento penale non preclude la possibilità di agire in sede civile per il risarcimento del danno e, a tal proposito, si rassicura l'interrogante sul fatto che la medesima Avvocatura distrettuale è stata già attivata in tal senso.

Il Ministro della difesa
La Russa

(8 marzo 2010)

LATRONICO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che all'interrogante risulta che i cittadini di Pomarico (Matera) lamentano la cattiva ricezione del segnale televisivo del TG3 Basilicata e che il servizio di informazione che raggiunge l'abitato sarebbe quello della vicina Puglia, mentre solo poche abitazioni usufruirebbero di quello della regione di appartenenza;

considerato che:

l'importanza delle sedi regionali della Rai è data proprio dalla possibilità di confezionare programmi contenenti notizie e approfondimenti legati al territorio;

i canali nazionali, d'altro canto, non sono in grado di offrire servizi specializzati su questioni locali;

proprio per offrire agli utenti una migliore informazione «del territorio» la terza rete della Rai manda in onda tutte le mattine il programma di informazione «Buongiorno Regione», che si occupa esclusivamente di fatti ed accadimenti legati a ciascuna regione;

visto che gli abitanti (circa 4.500) di Pomarico non possono fruire di questo importante servizio pubblico,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo di sapere sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se e in quali modi intenda intervenire, in epoca di grande innovazione tecnologica, al fine di consentire a tutti i lucani, inclusi gli abitanti di Pomarico, di ricevere finalmente il segnale del TG3 Basilicata senza che questo, naturalmente, comprometta la ricezione degli altri canali televisivi, siano essi Rai o Mediaset.

(4-02660)

(9 febbraio 2010)

Risposta. – Il servizio radiotelevisivo della terza rete regionale Rai, nel comune di Pomarico, è assicurato dall'impianto di Pomarico, operante su canale 39 UHF; per ragioni di carattere orografico, una piccola parte del territorio è, invece, servita dall'impianto di Martina Franca operante su canale 49 UHF che, essendo ubicato in Puglia, non irradia la programmazione regionale della Basilicata.

Secondo quanto comunicato dalla Rai, risulta che molti utenti del comune utilizzano sistemi di ricezione non adeguati e, quindi, non in grado di captare i segnali provenienti dall'impianto di Pomarico che irradia la programmazione regionale della Basilicata.

Al riguardo, si evidenzia che tali criticità potrebbero trovare soluzione temporanea, fino alla completa digitalizzazione televisiva della Basilicata che avverrà entro il primo semestre del 2011, con una richiesta di autorizzazione da parte dell'ente locale all'installazione di un ripetitore televisivo, ai sensi dell'art. 30 del testo unico della radiotelevisione (decreto legislativo n. 177 del 2005).

Si conclude evidenziando che nei confronti di tali problematiche la Rai si è resa, comunque, disponibile a proseguire il dialogo avviato con il Corecom Basilicata al fine di migliorare la qualità tecnica del servizio e che, comunque, il passaggio alla tecnologia digitale consentirà di addivenire, quanto prima, ad una risoluzione delle problematiche evidenziate.

Il Vice ministro dello sviluppo economico
ROMANI

(24 febbraio 2010)

MARINO Ignazio, CASSON, NEGRI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la CNH è un'azienda del gruppo Fiat, con uno stabilimento ubicato nella città di Imola (Bologna), nel quale si producono macchine per il movimento terra;

a quanto risulta agli interroganti, lo stabilimento imolese occupa 454 lavoratori, in cassa integrazione ordinaria dal 22 settembre 2008, e dallo stesso stabilimento dipendono altre due aziende di servizi nelle quali lavorano 16 persone;

durante l'incontro tra le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale della CNH, svoltosi a Torino il 23 giugno 2009, quest'ultima ha annunciato l'intenzione di chiudere lo stabilimento produttivo di Imola;

nella stessa giornata il Ministro dello sviluppo economico, onorevole Claudio Scajola, ha espresso a proposito della cessazione di attività nello stabilimento CNH di Imola, la propria «forte contrarietà per questo atto unilaterale dell'azienda, mentre è in corso il tentativo di individuare soluzioni per dare un futuro industriale al sito e mentre i Ministeri dello sviluppo economico e del lavoro si stanno adoperando per dare risposte alla crisi del comparto»;

il Ministro in indirizzo ha giudicato «improvvida» la decisione della Fiat in quanto la stessa rischia di compromettere «la possibilità di proseguire il confronto con tutti i soggetti interessati, con la volontà condivisa di giungere a una soluzione che salvaguardi il patrimonio industriale dell'area»;

allo stesso modo, il presidente della Regione, Vasco Errani, l'assessore alle attività produttive, Duccio Campagnoli, e il sindaco di Imola,

Daniele Manca, hanno criticato fortemente la decisione unilaterale della Fiat sull'avvio della procedura per la cessazione di attività dello stabilimento, «nonostante le richieste ricevute nei giorni scorsi dai sindacati e dalle istituzioni di un impegno reale per il rilancio produttivo e la salvaguardia occupazionale nell'insieme del gruppo e anche a Imola»;

sul sito del Ministero dello sviluppo economico si legge che «sulla vicenda della CNH di Imola, del Gruppo Fiat, sulla quale i sindacati hanno chiesto un incontro al Ministro Claudio Scajola, il Ministero dello sviluppo economico ha precisato che la situazione dell'azienda è da tempo all'attenzione del Ministro e degli uffici ministeriali. In particolare, il 30 luglio 2009 si è svolto al Ministero un incontro con le parti, a seguito del vertice sul piano industriale Fiat tenutosi a Palazzo Chigi il 18 giugno con il presidente Silvio Berlusconi, il ministro Claudio Scajola e l'amministratore delegato del gruppo torinese, Sergio Marchionne. Anche in agosto sono proseguiti i contatti con l'azienda e i sindacati, finalizzati a riattivare quanto prima il confronto per individuare soluzioni condivise che consentano un futuro industriale allo stabilimento»;

dal 24 agosto 2009 un dipendente della CNH di Imola, Guido Barbieri, dipendente dello stabilimento da 9 anni, ha iniziato lo sciopero della fame dato che, trascorsi circa due mesi dall'inizio del presidio dei lavoratori davanti allo stabilimento, la Fiat non si è spostata dalla sua posizione iniziale finalizzata alla chiusura del sito produttivo imolese;

con questa estrema azione, i lavoratori intendono protestare contro la mancata convocazione di un tavolo di confronto da parte del Ministro Scajola, più volte richiesto dai sindacati e dalla Regione, considerato che il 28 agosto è finita la cassa integrazione ordinaria per i 434 operai ed il 31 agosto è iniziata la cassa integrazione straordinaria, che comporterà un ulteriore abbassamento dello stipendio dopo un anno passato in cassa integrazione ordinaria (da 1.100 a circa 700 euro);

da quanto risulta da alcune agenzie di stampa sarebbe stata finalmente fissata per il 2 settembre 2009 la data dell'incontro delle parti interessate presso il Ministero del lavoro,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere, con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, al fine di dare seguito e concretezza alle sue affermazioni relative alla volontà «di giungere a una soluzione che salvaguardi il patrimonio industriale dell'area» in modo da scongiurare la chiusura dello stabilimento produttivo imolese e di garantire la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali, del patrimonio produttivo e della professionalità di centinaia di lavoratori;

quali iniziative urgenti il Ministro intenda altresì adottare al fine di consentire il rilancio industriale del sito produttivo CNH, fondamentale sotto il profilo economico ed occupazionale per l'intero territorio imolese.

(4-02357)

(2 dicembre 2009)

Risposta. – La CNH, nata dall'unione di due costruttori con marchi riconosciuti a livello mondiale, New Holland NV e Case Corporation, è tra i *leader* mondiali nella produzione di macchine agricole (trattori, mietitrebbia, vendemmiatori, eccetera) e di macchine per le costruzioni (escavatori, pale e terne).

L'andamento del settore delle macchine agricole e delle macchine per le costruzioni dove la CNH opera, ha avuto in Italia, come nel resto del mondo, una brusca caduta (con una flessione pari al 47,5 per cento).

Tale situazione non poteva che influire negativamente anche sulla CNH. Infatti, anche in questo stabilimento, i volumi produttivi sono stati inferiori al 43 per cento rispetto a quelli realizzati nel corso dell'anno precedente.

Ciò premesso, si ritiene opportuno illustrare una sintesi degli eventi, relativi alle vicende della CNH di Imola, al fine di evidenziare l'impegno con cui l'amministrazione sta affrontando la situazione

Nel giugno 2009 si è tenuto, come noto, un incontro con l'Amministratore delegato del gruppo Fiat, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, sul futuro degli stabilimenti Fiat in Italia.

In tale sede è stato anticipato, tra l'altro, il piano di riorganizzazione produttiva della CNH.

Lo stesso prevedeva i seguenti obiettivi: a) mantenimento in Italia delle attività; b) razionalizzazione dei siti produttivi; c) definizione del piano delle eccedenze.

In un ulteriore incontro, avvenuto il 23 giugno 2009, tra le organizzazioni sindacali e azienda, presso l'Unione industriale di Torino, la proprietà ha precisato che il piano di riorganizzazione avrebbe comportato il trasferimento delle attività svolte presso Imola agli stabilimenti ubicati a Lecce e a San Mauro Torinese e confermando, comunque, la volontà di definire con le organizzazioni sindacali un piano di gestione delle eccedenze.

Considerando la particolare gravità della crisi di questo settore e, prendendo atto del piano di razionalizzazione della CNH Italia SpA, in data 9 settembre 2009 è stato firmato presso il Ministero del lavoro un accordo nel quale sono stati previsti i seguenti punti: a) concessione della CIGS per 12 mesi a decorrere dal 31 agosto 2009; b) costituzione presso il Ministero, d'intesa con la Regione Emilia-Romagna, di un gruppo di lavoro, con la partecipazione di CNH/FIAT, finalizzato all'individuazione di diverse soluzioni industriali per il sito di Imola; c) convocazione di un ulteriore incontro previsto, entro il mese di maggio 2010, al Ministero del lavoro.

Con tale accordo si è cercato di salvaguardare soprattutto i lavoratori, impegnando le parti a individuare ogni possibile soluzione industriale, finalizzata a questo obiettivo.

In seguito, a novembre, si è riunito presso il Ministero, con la partecipazione della Regione, il gruppo di lavoro citato.

Nell'ultima riunione, tenutasi il 18 gennaio 2010, si è proceduto all'individuazione dei componenti del «comitato tecnico» che avrà il compito di valutare le ipotesi di reindustrializzazione del sito produttivo.

La prossima riunione del gruppo di lavoro per la valutazione dei risultati dell'attività del «comitato tecnico» verrà convocata, presumibilmente entro la fine del corrente mese di febbraio 2010.

Il Ministero sta continuando a ricercare tutte le più fattibili soluzioni per evitare il pericolo di depauperamento della zona in questione, come peraltro paventato dagli interroganti.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
SAGLIA

(24 febbraio 2010)

PERDUCA, PORETTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

destano crescente preoccupazione le considerazioni di alcuni tra i massimi responsabili militari dell'Alleanza atlantica attivi in Afghanistan. Ultime in una serie di dichiarazioni che hanno occupato le cronache internazionali quelle rilasciate dal comandante della NATO in Afghanistan, il Generale statunitense John Craddock, riprese dalla giornalista Caroline Wyatt e pubblicate sul sito della BBC il 20 ottobre 2008: nell'intervista il Generale dichiara che gli alleati NATO non riescono a garantire truppe sufficienti per combattere la rivolta intestina al Paese ed esprime valutazioni che evidenziano il fatto che gli sforzi militari non hanno avuto un ruolo di sostegno sufficiente e strutturale nei confronti della società civile, ne conseguirebbe il fatto che, sebbene le forze della NATO siano in grado di detenere il controllo del territorio, tocchi poi ad altri, non altrettanto organizzati o dotati di strumenti necessari, il forse più difficile compito di ricostruire la società civile e le istituzioni. Preoccupano anche dal punto di vista della gestione militare del contingente internazionale le conclusioni dell'intervista in cui il generale Craddock dichiara che le azioni sono portati avanti in maniera «sconnessa» sia nel tempo che nello spazio sottintendendo problemi di coordinamento tra i vari Stati membri;

di pari gravità sono, al contempo, informazioni riportate dalle agenzie stampa, anche italiane, relative al periodo tra il 21 agosto e il 20 ottobre 2008, in cui si rintracciano notizie relative a cifre – mai smentite – circa il numero di vittime civili causate dagli interventi delle forze NATO/ISAF (International Security Assistance Force) in Afghanistan;

in particolare, in relazione all'episodio più recente del 16 ottobre, si rende nota l'uccisione di almeno 17 civili nella provincia di Helmand a seguito di violenti combattimenti avvenuti tra le forze della NATO e i gli insorgenti; la stessa Alleanza ha avviato un'inchiesta dichiarando di non essere in grado di confermare il numero dei civili rimasti vittime nel corso delle proprie operazioni militari;

inoltre, nelle notizie riportate dalle maggiori agenzie di stampa italiane e internazionali si riscontra di frequente una mancanza di chiarezza nella distinzione tra le vittime di insorgenti causate da operazioni militari NATO/ISAF e quelle di civili coinvolti in operazioni militari condotte dalle forze statunitensi;

ciò nonostante sono state individuate trentasei vittime civili e circa una quarantina di feriti causati dalle forze NATO relativamente al periodo preso in considerazione,

si chiede di sapere:

quali siano i dati in possesso dei Ministri in indirizzo relativi alle vittime civili e armate relative a seguito di azioni dell'Alleanza atlantica;

se, anche in funzione di ricognizione o sostegno, le truppe o mezzi italiani siano stati coinvolti in dette azioni;

quali misure il Governo italiano intenda adottare per verificare i sopra menzionati incidenti e fare chiarezza sul bilancio dei civili rimasti uccisi in operazioni militari della NATO;

se, dopo aver accertato i fatti, i Ministri non ritengano opportuno, anche per ristabilire la credibilità dei confronti degli afgani, procedere alla richiesta di sospensione dei generali responsabili degli attacchi che hanno colpito i civili, in attesa dell'accertamento delle loro eventuali responsabilità.

(4-00694)

(21 ottobre 2008)

Risposta. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo concernente i dati riguardanti le vittime civili e armate a seguito delle azioni dell'Alleanza atlantica in Afghanistan, si fa presente quanto segue.

In base alle regole d'ingaggio della Nato, ogni denuncia credibile di vittime civili viene immediatamente sottoposta ad un'accurata indagine da parte del comando ISAF (International Security Assistance Force), al fine di valutare se vi sono state violazioni delle procedure stabilite o delle norme internazionali vigenti.

A testimonianza di tale sensibilità e cautela, interviene l'organizzazione indipendente Human Rights Watch (HRW), con sede a New York, che, in un rapporto intitolato «Troops in Contact Airstrikes and Civilian Deaths in Afghanistan», datato 8 settembre 2008, riconosce l'apprezzabile impegno ISAF di riduzione delle vittime civili.

Si registra, in effetti, un calo significativo, anche grazie all'adozione da parte del comando ISAF di direttive tattiche, tra cui quella del settembre 2008, promossa dal Comandante della missione militare generale McKiernan, volte a rafforzare la protezione in tal senso.

Lo stesso rapporto di HRW, inoltre, ha sottolineato come non solamente l'azione delle forze anti-governative sia deprecabile, in ragione degli attacchi illegali e indiscriminati contro gli stessi civili, ma come sia oramai nota la strategia degli insorti nel collocarsi in siti ad alta densità

di civili, con lo specifico intento di utilizzare la popolazione come scudo, azione, questa, strumentale a screditare l'operato di ISAF.

Per quanto riguarda l'episodio ad Helmand, avvenuto il 16 ottobre 2009, si fa presente che non sono stati coinvolti assetti nazionali e non sono stati resi disponibili i dati relativi alle eventuali vittime civili a seguito di attività militari della missione ISAF.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
Vito

(4 marzo 2010)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Considerato che:

il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione ha iniziato una lodevole serie di iniziative volte ad accrescere la trasparenza relativa alla conoscenza degli stipendi degli amministratori di imprese pubbliche o a forte partecipazione statale;

sono noti i tagli che hanno caratterizzato la dotazione economica del Ministero della difesa nonché delle varie Forze dell'ordine;

tenuto conto che, contrariamente ai Ministeri, le Forze dell'ordine non necessariamente devono investire in comunicazione né tantomeno in celebrazioni o anniversari di vario genere,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di prendere in considerazione la possibilità di limitare la spese di rappresentanza delle varie Forze dell'ordine, nonché dei singoli Corpi d'armata, agli appuntamenti annuali in modo da risparmiare gli scarsi fondi a disposizione della tutela dell'ordine pubblico e/o della funzione di difesa, imponendo una comunicazione telematica specie se rivolta alle altre istituzioni;

se non ritenga, entro il termine della Legislatura, di approntare una riforma generale per la quale si arrivi alla totale cancellazione delle varie parate che ancora oggi caratterizzano la celebrazione di anniversari della Repubblica o della fine della Seconda Guerra mondiale, nonché di festeggiamenti dei vari Corpi dello Stato.

(4-01810)

(22 luglio 2009)

Risposta. – La legge 7 giugno 2000, n. 150, in attuazione dei principi che regolano la trasparenza e l'efficacia dell'azione amministrativa, disciplina le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni.

In particolare, le stesse sono finalizzate all'illustrazione delle attività delle istituzioni e al loro funzionamento, nonché a promuovere l'immagine delle amministrazioni in Italia ed all'estero, promuovendo la conoscenza e

la visibilità di eventi d'importanza locale, regionale, nazionale ed internazionale.

Tale legge, tra l'altro, prevede (artt. 8 e 9) l'attivazione degli Uffici relazione con il pubblico (URP) e degli Uffici stampa (per la difesa sono chiamati Uffici per la pubblica informazione e comunicazione), a livello centrale e periferico, al fine di assicurare un corretto, costante e trasparente flusso informativo fra le istituzioni stesse ed il cittadino, mirato anche a trasmettere e promuovere la cultura e l'immagine della difesa, nonché (art. 7) la possibilità per l'organo di vertice dell'amministrazione pubblica di essere coadiuvato da un portavoce.

Le attività di informazione e di comunicazione del dicastero sono contenute nel «Programma di comunicazione» (PdC), che viene elaborato dal Servizio pubblica informazione, e costituisce la sintesi di una complessa attività di progettazione che coinvolge il Gabinetto del Ministro nonché tutte le strutture di vertice della difesa: lo Stato maggiore della difesa, gli Stati maggiori di Forza armata, il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ed il Segretariato generale della difesa.

Il PdC, come previsto dall'art. 11 della citata legge n. 150 del 2000, viene inviato al Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri per la successiva redazione del «Programma di comunicazione» del Governo, elaborato sulla base dei PdC delle varie amministrazioni statali.

Ciò premesso, è opportuno evidenziare che le attività di informazione e di comunicazione del Ministero trovano prioritariamente copertura finanziaria nelle risorse assegnate sui previsti capitoli di bilancio, nonché in quelle derivanti dalla stipula di convenzioni e di contratti, ai sensi della legge n. 266 del 2005, per la permuta di materiali o prestazioni con soggetti pubblici e privati (ad esempio linee di abbigliamento valorizzate da stemmi ed emblemi militari, collaborazioni con case editrici per progetti editoriali e simili).

Chiarito quanto sopra, e con riferimento alle attività celebrative relative alle festività nazionali del 2 giugno (anniversario di fondazione della Repubblica), del 25 aprile (anniversario della Liberazione) e del 4 novembre (giorno dell'Unità nazionale nonché Giornata delle Forze armate), si evidenzia che le stesse sono disciplinate, unitamente alla Festa internazionale del lavoro del 1° maggio, dalla circolare del 5 ottobre 2001 del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri che prevede, in maniera specifica, al punto 8: «Nella festa della Repubblica ha luogo nella capitale una parata militare e possono svolgersi parate militari nei capoluoghi ove hanno sede reparti militari».

In merito alla richiesta di «prendere in considerazione la possibilità di limitare le spese di rappresentanza», si specifica che lo stanziamento per spese di rappresentanza a disposizione del dicastero, per il 2009, è conforme ai limiti di spesa previsti dal decreto- legge n. 112 del 2008, recante misure di riduzione della spesa pubblica che, in particolare, all'art. 61, comma 5, recita testualmente: «a decorrere dall'anno 2009 le Amministrazioni Pubbliche (...) non possono effettuare spese (...) di rappresentanza

per un ammontare superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2007 per le medesime finalità».

Più in generale, poi, si evidenzia che ai sensi dell'articolo 9 della «Direttiva sulle attività di comunicazione delle pubbliche amministrazioni», del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri del 7 febbraio 2002 (cosiddetta direttiva Frattini), «le amministrazioni si impegnano a individuare nel proprio bilancio un capitolo dedicato alle spese complessive per la comunicazione e informazione pubblica in una percentuale non inferiore al 2% delle risorse generali».

Con riferimento, invece, alla richiesta «entro il termine della Legislatura, di approntare una riforma generale per la quale si arrivi alla totale cancellazione delle varie parate che ancora oggi caratterizzano la celebrazione di anniversari della Repubblica», si rammenta che, attualmente, per la ricorrenza del 2 giugno, per la quale è prevista una parata militare a Roma, possono essere svolte, a livello locale, varie altre manifestazioni di Forza armata, come disposto dalla richiamata circolare del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

In conclusione, si sottolinea che manifestazioni del genere devono essere considerate non come un evento sterilmente autocelebrativo, bensì un momento di rafforzamento del legame fra i cittadini e le Forze armate attraverso una condivisione dei valori etici che ne costituiscono patrimonio e riferimento.

La parata per l'anniversario di fondazione della Repubblica del 2 giugno, poi, rappresenta un'occasione unica per rivolgere un pensiero ai padri della nostra Repubblica e a quanti si sacrificarono per edificarla. In questo giorno del 1946, infatti, la nostra patria cambiò pagina, mostrando desiderio, volontà e determinazione di rinnovamento e di rinascita.

Libertà, democrazia, giustizia sociale e solidarietà: sono questi i fondamenti posti alla base della nascita del nuovo Stato italiano e sanciti dalla Carta costituzionale, della quale le Forze armate si onorano di essere fedeli e leali custodi.

Il Ministro della difesa
La Russa

(5 marzo 2010)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a quanto consta all'interrogante, nel settembre 2008 l'avvocato De Vergottini, in nome e per conto di Rai Way S.p.A., ha chiesto al Ministro dello sviluppo economico di diffidare l'articolazione periferica del suo dicastero, e segnatamente l'Ispettorato territoriale (IT) Calabria e l'Ispettorato territoriale Puglia e Basilicata a provvedere alla rimozione delle interferenze causate da un'emittente locale alle trasmissioni di Rai TV 01 provenienti dall'impianto di Rai Way di Monte Scuro (Cosenza);

il segnale di detta emittente viene trasmesso dal sito di Trazzonara (Taranto) sul canale G/H, frequenza 203.250;

già nel marzo 2007 dai risultati del sopralluogo è emersa l'esistenza di tale problematica;

nonostante le rilevate problematiche interferenziali, né l'IT Calabria né, tantomeno, l'IT Puglia e Basilicata hanno inteso intervenire per eliminare definitivamente la persistenza dei disturbi;

è superfluo rammentare che gli impianti RAI sono opere di pubblica utilità e dunque il Ministero è tenuto a garantire i parametri di qualità del servizio radiotelevisivo pubblico, sicché la mancata soluzione della problematica interferenziale ed il permettere che permangano dei disturbi segnalati determinano una manifesta violazione del contratto di servizio fra la concessionaria pubblica e il Ministero;

il Consiglio di Stato (sez. VI, 31 maggio 1996, n. 759) ha stabilito che la diffusione di trasmissioni radiotelevisive in ambito nazionale costituisce servizio pubblico essenziale, di preminente interesse nazionale, riservato allo Stato, a differenza del servizio in ambito locale la cui gestione può essere concessa a soggetti privati, nel limite del divieto di interferenze e turbative al servizio pubblico;

in virtù dell'art. 8 del decreto ministeriale 16 dicembre 2004, comma 4, lettere *m)*, *cc)*, *ee)*, *gg)*, compete agli IT di Calabria e di Puglia e Basilicata l'applicazione della norma in termini di sorveglianza e di sanzioni;

a Rai Way non risulta che il Ministero abbia rilasciato autorizzazione alcuna all'emittente privata Telerama a trasmettere il proprio segnale sul canale «E9» Standard B + G Europeo, frequenza 203.250 MHZ dalla postazione di Trazzonara,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare in via sostitutiva i provvedimenti dovuti a tutela e garanzia del servizio pubblico radiotelevisivo;

se non ritenga, altresì, di dover assumere provvedimenti sanzionatori nei riguardi degli IT di Calabria e di Puglia e Basilicata immotivatamente finora inadempienti nel porre fine ad una palese violazione dei diritti di Rai Way, oltre che dei cittadini utenti che pagano il canone per usufruire del servizio pubblico radiotelevisivo;

se non intenda procedere ad un serio monitoraggio dell'intero territorio nazionale per verificare l'esistenza di analoghe situazioni, attesa ormai l'urgenza di porre mano ad interventi che ripristinino situazioni di legalità e trasparenza soprattutto nel settore delle emittenti televisive locali.

(4-00556)

(24 settembre 2008)

Risposta. – Dalle verifiche effettuate risulta che l'impianto interferente con quello di Rai Way SpA, ubicato a Montescuro, appartiene a Te-

lerama srl e Broker srl, entrambe titolari dell'emittente televisiva locale conosciuta come «Telerama».

Tale emittente, secondo quanto riferito dall'Ispettorato territoriale della Puglia, in data 16 dicembre 2004 era stata autorizzata a trasferire il proprio impianto CH 09 VHF dalla località contrada Parpullo alla località monte Trazzonara funzionando, per molto tempo, secondo le modalità tecnico-operative autorizzate senza creare alcun problema interferenziale con altre emittenti.

Nei primi mesi del 2007, la società Rai Way segnalava alcune interferenze al proprio impianto di Montescuro, attraverso il quale veniva diffuso il segnale Rai TV 01.

A seguito degli accertamenti effettuati, in contraddittorio con le parti interessate (Rai e Telerama), l'Ispettorato territoriale della Puglia dispose, quindi, nei confronti della società Telerama la disattivazione temporanea dell'impianto interferente.

Avverso tale ordinanza di disattivazione, la società Telerama propose ricorso presso il Tar del Lazio, che risulta essere stato, in seguito, cancellato dal ruolo su istanza della stessa società ricorrente.

Nel corso delle ultime verifiche effettuate dall'Ispettorato territoriale Puglia, in contraddittorio con le società interessate (Rai e Telerama) e congiuntamente con l'Ispettorato territoriale della Calabria, è stata riscontrata un buona qualità del segnale dell'impianto Rai Way di Montescuro (i rilievi tecnici riferiscono di un livello pari a «Q4» con rapporto s/n superiore a 40 dB).

Allo stato attuale, la problematica risulta essere risolta non essendo pervenute ulteriori segnalazioni da parte della società Rai Way.

Il Ministero continuerà ad effettuare puntuali monitoraggi su tutto il territorio nazionale affinché tutti gli utenti possano compiutamente usufruire del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(24 febbraio 2010)

RIZZI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in seguito all'abolizione della leva obbligatoria l'attività degli ospedali militari si è venuta drasticamente a ridurre e, in alcuni casi, i presidi sono stati definitivamente chiusi;

un caso emblematico, a titolo esemplificativo, è quello dell'ospedale militare di Baggio in provincia di Milano che ha subito un ridimensionamento estremo con la chiusura della maggior parte dei padiglioni e un sottoutilizzo dei rimanenti;

in questo ospedale operano 45 ufficiali medici e 31 sottoufficiali paramedici, con un carico di lavoro che rasenta l'inattività;

le potenzialità del suddetto nosocomio, al punto di vista tanto strutturale che tecnologico, sono ancora assolutamente in linea con i criteri di accreditamento sanitario;

le professionalità degli operatori sanitari, grazie anche a continui ed onerosi aggiornamenti, sono assolutamente all'avanguardia e perfettamente allineate con quelle dei colleghi «civili»;

si ritiene indispensabile il mantenimento di una Sanità Militare operante in tempo di pace per poter essere adeguatamente operativa in condizioni di guerra o di missioni internazionali di pace,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le prospettive della sanità militare in generale e con particolare riferimento all'utilizzo della struttura e del personale operante presso l'ospedale militare di Baggio;

se sia intendimento del Ministro in indirizzo procedere a qualche forma d'interazione tra la sanità militare ed il Sistema sanitario nazionale (SSN), ovvero i Sistemi sanitari regionali (SSR), tanto per le eventuali prestazioni erogate dalla sanità militare per conto del SSN e del SSR, quanto per un'eventuale prestazione d'opera dei professionisti sanitari militari presso le strutture sanitarie «civili», con particolare riferimento all'ospedale militare di Baggio in provincia di Milano.

(4-02146)

(21 ottobre 2009)

Risposta. – La graduale cessazione del reclutamento obbligatorio, a seguito della sospensione del servizio di leva, e l'introduzione del servizio militare volontario, oltre all'impegno nelle missioni internazionali, hanno comportato una modifica sostanziale ai compiti assolti dalla sanità militare (da organismo di diretto sostegno al reclutamento ad organismo di verifica dell'efficienza fisica del personale e di supporto operativo nei vari teatri), determinando la necessità di adeguarne coerentemente l'architettura a fronte delle nuove emergnti esigenze dello strumento militare.

In ragione di ciò, la sanità militare, a decorrere dal 2007, si è data un nuovo assetto più funzionale attraverso: a) l'articolazione in due macro aree, «Territoriale» (sanità di supporto) e «Operativa» (sanità di aderenza); b) la riorganizzazione degli ospedali militari di Milano e di Taranto (in centri ospedalieri); c) la riconfigurazione dell'ospedale militare di La Spezia in Dipartimento militare di medicina legale e la soppressione dell'ospedale militare di Bari.

Nell'ambito di questo nuovo assetto, il centro ospedaliero di Milano assolve compiti di: a) assistenza clinico-terapeutica del personale militare e di quello civile, previsto dal decreto dei Ministeri della sanità e della difesa del 31 ottobre 2000; b) aggiornamento scientifico del personale medico e paramedico.

Attualmente il nosocomio, insieme al Policlinico militare di Roma ed al centro ospedaliero di Taranto, è una delle tre strutture ospedaliere areali di cui si avvalgono le Forze armate.

Tale organizzazione è oggetto di sperimentazione per verificarne la rispondenza alla situazione contingente, che vede una crisi di domanda dovuta al depauperamento del bacino di utenza, prima costituito, in gran parte, dal servizio militare di leva, con una sensibile riduzione delle attività di ricovero e di cura – soprattutto nelle branche chirurgiche – e delle risorse ad esse devolute.

Il personale effettivo alla struttura, 46 ufficiali medici e 31 sottufficiali paramedici, ha erogato: a) nel corso del 2007: 1.983 ricoveri e 31.094 prestazioni sanitarie, pari ad una media giornaliera di circa 6,8 ricoveri e 107,2 prestazioni sanitarie; b) nel corso del 2008: 2.037 ricoveri e 33.590 prestazioni sanitarie, pari a una media giornaliera di circa 7 ricoveri e 115,8 prestazioni sanitarie.

A tali prestazioni vanno aggiunte le attività svolte dal Dipartimento militare di medicina legale, insistente nel medesimo comprensorio del centro ospedaliero, che dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2008 ha definito circa 12.850 pratiche medico-legali.

Passando, ora, ad esaminare la questione relativa alle «prospettive della sanità militare in generale e con particolare riferimento all'utilizzo della struttura e del personale operante presso l'ospedale militare di Baggio», va sottolineato che l'intendimento del dicastero è quello di rendere il nosocomio uno strumento sanitario più efficiente ed efficace, attraverso una nuova riorganizzazione ordinativa ed una maggiore sinergia con il sistema sanitario della Regione Lombardia.

Allo scopo è stato firmato, nel settembre 2008, un accordo che prevede i seguenti ambiti di collaborazione: 1) studio di approfondimento tra il Sistema informativo sanitario regionale e la Carta sanitaria della difesa; 2) previsione/prevenzione e gestione nel campo delle urgenze/emergenze igienico-sanitarie, con particolare riferimento alle pandemie e agli eventi avversi, anche correlati ad attacco di tipo non convenzionale; 3) sviluppo di campagne di prevenzione e d'informazione; 4) promozione di eventi formativi e partecipazione ad attività di ricerca.

Quanto, invece, all'intendimento di «procedere a qualche forma d'interazione tra la sanità militare ed il Sistema sanitario nazionale (SSN), ovvero i Sistemi sanitari regionali (SSR)», è il caso di osservare che, nell'ambito del contesto appena delineato, si possono collocare forme di interazione finalizzate a razionalizzare/ottimizzare le risorse, mediante convenzioni sanitarie già operanti con le unità sanitarie locali ed esperti esterni.

Inoltre, di recente è stato firmato un accordo di collaborazione tra la difesa ed il Ministero del lavoro e delle politiche sociali che, in caso di emergenza pandemica, riserva al dicastero una quota di antivirali e di vaccino e, prevede, che l'amministrazione militare renda disponibili proprie strutture e risorse capacitive a supporto della messa in atto di eventuali interventi di sanità pubblica.

Il Ministro della difesa
La Russa

(1° marzo 2010)

€ 2,00